

Padova 20 marzo 1885

25

Ottimo Signore ed amica mia

Non Lei ha scritto nei giornali da miei
quotidiani morali e fisici per non contrari,
stare l'animo suo nobilissimo a tanto amo,
revole. E per la stessa ragione non avrei
fatto scrivere da mia figlia, né scritto
poi io stesso al venerando Amari, se
questi non avesse chieste mie nuove
con altrettanto corti, quanto è quella
che ha Ella verso di me, e per la
quale mi sento commosso l'unione da
profonda gratitudine.

Le dissi dunque che ben prima che
avvenisse quel fatale avvenimento, appena
incominciarono le deplorabili scene
al caffè Pedrocchi tra i due professori
che poi condussero all'accenato avvenimento
io add. ammalato, abbandonarsi ripro,
dotti que' fenomeni nervosi che

passati quarant'anni addietro, e dei
quali fu conseguenza un'ostinata in-
fermità. Chiesi pertanto il permesso di
un mese, che ormai mi fu concesso.

Ricuperato a poco a poco il sonno, mi
continua ritornare le forze, quando per
motogli di Torino e della altre Univer-
sità del Regno sopravennero a mettere
in nuove sussulti i miei poveri nervi.

È un vero, tormento contagioso questo
morbo che affligge la plebe, e
dove andrebbe a finire se non si trova
la via di ricondurlo al dovere dello sta-
dio?

Del mio permesso pensava giovarmi
per venirla costà ed avere il conforto di
rivederla. Ma per ragione di quel mor-
cesso contro il prof. avanzato, non posso
ora allontanarmi da qui. Si dice che
avrà termine fra pochi giorni. Dio
lo voglia.

Mi rallegra un di e con codesta
vostre storie della benefica istituzione,
mi di un corso libero di metodologia
della storia. Queste cose veramente

profiterete ai nostri studi

Ma moglie e mia Figlia si uniscono
a me per pregarla di voler seguire
il nostro ossequio all'angelica sua
Consorte e ai carissimi suoi Figli.
Oh quanto mi tarda di non poterli
ancora rivedere, e di dar a Lei
e aver dalla mia gratitudine e
dal mio immenso riverente affetto

tutto suo Devoto

All'illustre Signor Giuseppe De Rosa
Car. Oreste Tommasini

19352²⁵

